

## PANTANI ERA UN DIO. IL LIBRO SUL PIRATA DI MARCO PASTONESI

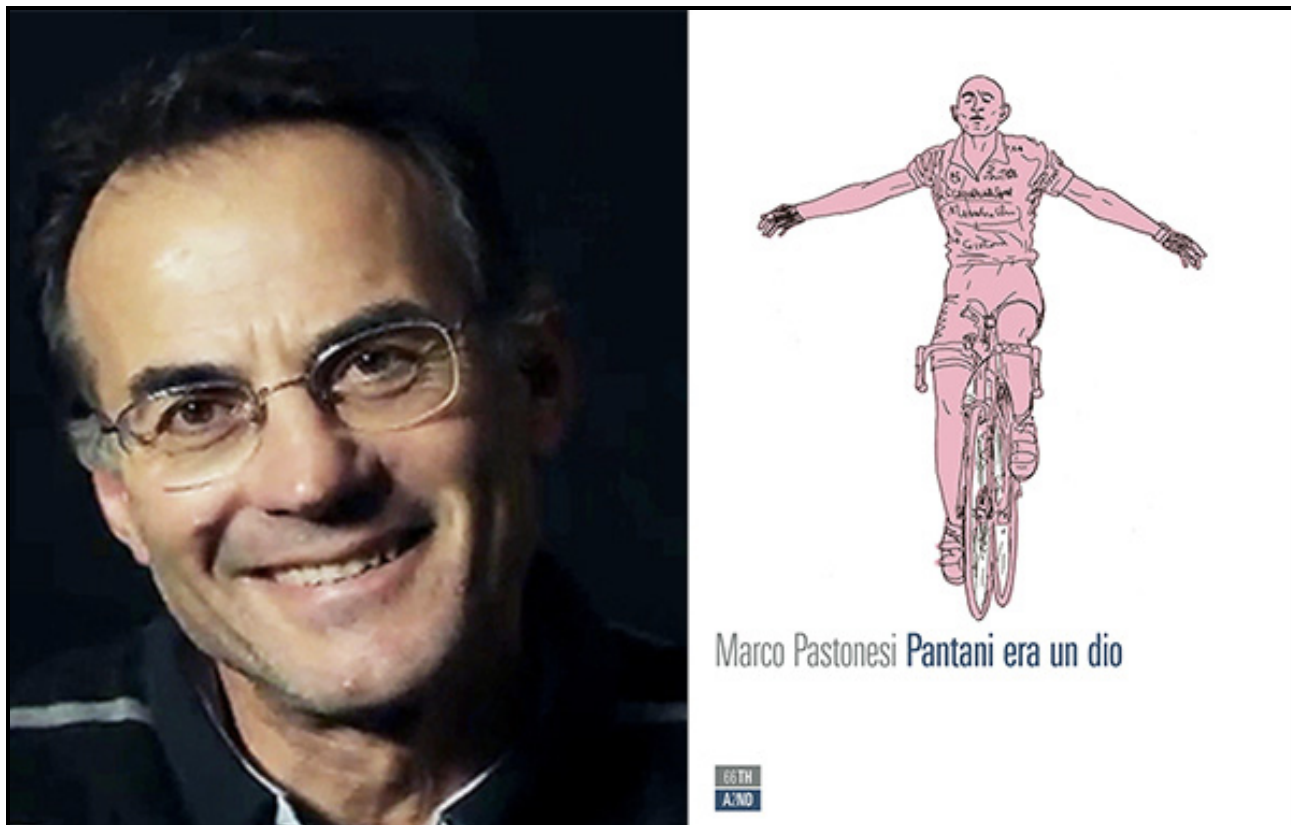
Mercoledì, 02 Aprile 2014 07:17

Written by Antonio Napolitano | font size

| Print | Email

| 0 Comments

Accedi  0



A dieci anni dalla scomparsa del Pirata, esce *Pantani era un dio* (66th and 2nd, 256 pp. 16€) un libro scritto da Marco Pastonesi, giornalista de *La Gazzetta dello Sport*, che ci fa salire in sella e ci porta in giro, tra piadine e Sangiovese, per le colline e i litorali romagnoli, lì dove volavano gli scalatori e le poesie di Tonino Guerra, raccontando un ciclista e uno sport che è letteratura allo stato puro.

### MARCO PANTANI E UN CICLISMO CHE OGGI NON C'È PIÙ

Pastonesi narra di grandi campioni del passato, di un ciclismo che non c'è più e non perché prima non c'era il doping (anzi non lesina pagine in cui spiega come tutti si dopavano già un secolo fa), ma perché era un mondo diverso (e anche il doping lo era) in cui non c'era la televisione e i *Giri d'Italia* venivano seguiti da letterati e scrittori come Dino Buzzati, Indro Montanelli, Alfonso Gatto, Anna Maria Ortese. Uno sport che è passione, sudore e amore. Uno sport in cui l'atleta non è tenuto sotto una campana, nel chiuso di uno stadio, ma è a macinare chilometri in strada o sulle salite in montagna. Il Mortirolo, il Carpegna, il Montecampione, vette scalate e conquistate da Pantani, diventano così coprotagoniste nel libro e descritte come luoghi sacri che, a differenza dell'Olimpo, oltre alle divinità possono ospitare anche demoni, mostri e diventare delle vere e proprie trappole.

### MARCO PANTANI: IL CAMPIONE MA SOPRATTUTTO L'UOMO

«Ogni ascesa è una storia, ogni salita un romanzo, ogni tappa un film»: Pastonesi, che si diletta ad andare in bicicletta e a scalare anche lui vette, tratteggia una cornice artistica per questo sport, una cornice perfetta in cui si va ad inserire un campione come Marco Pantani e che spiega perché era, ed è ancora, così amato sia dagli appassionati sia da chi lo ha

conosciuto.

Ma Pantani era un dio non è un libro celebrativo né tantomeno commemorativo. L'autore non lo incensa, non utilizza uno stile pomposo né entusiastico e non cerca attenuanti quando racconta delle cadute del Pirata. Non vuole nemmeno fare un libro di inchiesta: qualcosa, è vero, viene accennato (come il rapporto complesso con una casa automobilistica italiana), ma non c'è molto spazio per indagini o dietrologie. Non ci si sofferma troppo sulle cadute, ma nemmeno sui miracoli sportivi di Pantani. Basta semplicemente riportare la cronaca di quello che è stato l'*Alpe d'Huez* o il *Ventoux* per emozionare anche il lettore poco pratico di manubri, sellini e due ruote. Perché il cuore e la forza del Pirata sono nei contenuti, non nella forma. Il libro parla tanto di quotidiano, si è circondati da racconti, aneddoti di tanti uomini e donne, "gregari" della vita che lo hanno conosciuto. Alcuni raccontano Pantani, altri Marco. O entrambi insieme. Il campione e l'uomo. L'invincibilità e la fragilità.

Il vero campione è quello che, oltre a essere amato dagli sportivi, viene rispettato dai compagni e dagli avversari. Da quelli che lo hanno vissuto e che spesso si sono nutriti o sono stati rabbuiati dalla sua ombra. E lo conoscono non solo per come è apparso. Non a caso il nome di Pantani è accostato a Maradona. Pantani come Diego sapeva fin da piccolo che sarebbe diventato un campione. È la determinazione, la fame che si unisce alla classe. Ma la fame deve far i conti con la fama e le regole del business. Il campione diventa allora un eroe tragico e come tale viene cantato. Pastonesi utilizza una scrittura frammentata ma solenne. Lo canta come un aedo greco, lo suona come il jazzista Charlie Parker, tanto amato dal Pirata stesso, colonna sonora che ci segue lungo tutto l'arco del libro e che diventa una ballata pop quando ci parla del Pantani intimo, nella sua umiltà e timidezza, e diventa rock, un rock hard, ribelle quando Pantani si alza sui pedali per divorarsi la salita e trasformarsi infine in musica sacra quando lo vedi alzare i pugni tagliando il traguardo.

**«Se Pantani era un solista, e un solitario, questo libro è il coro delle tragedie greche, è la banda che accompagna un feretro dei funerali di New Orleans, è cento cantastorie che raccontano le gesta di un guerriero, di un bandito, di un Pirata. Qui non c'è giudizio, non c'è sentenza, non c'è verdetto, non c'è ordine di arrivo, né classifica generale. Ognuno ha la sua versione. E c'è un finale per tutti: una morte da solista, da solitario. Torrida. E triste».**